

È arrivata la Commissione di accesso

di **Oreste Parise**

“Il prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta, nell’ambito dei poteri conferiti dal ministro dell’Interno, ha nominato una commissione incaricata di accertare la sussistenza di eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nell’amministrazione comunale di Reggio Calabria. La commissione è composta da Valerio Valenti, viceprefetto, da Teresa Pace, dirigente dell’amministrazione civile del ministero dell’Interno, e da Michele Donega, ufficiale della Guardia di Finanza. L’attività di accertamento - si legge in una nota stampa della prefettura - avrà la durata di tre mesi prorogabili in caso di necessità di ulteriori tre mesi”.

Benvenuti a Reggio Calabria che è oggi la vera “capitale” della regione. Capitale politica, capitale economica, capitale morale (!!!), capitale mancata, capitale frustrata. Reggio Calabria ombelico di un corpo ormai esangue, incapace di progettare il proprio futuro. I giovani più dinamici fuggono, quelli che rimangono inseguono il sogno di una sistemazione clientelare e corteggiano il potente di turno.

Reggio Calabria che fa impallidire la Catania di Scapagnini con i suoi 140 milioni di buco in bilancio coperto con i fondi Fas, cioè con i soldi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno. Il comune non è stato costretto a dichiarare bancarotta per il provvidenziale intervento del governo Berlusconi, al quale il noto luminaire e politico aveva diagnosticato l’immortalità. Con il nuovo governo Monti e la politica di rigore che intendono portare avanti, una soluzione di questo tipo oggi non è neanche ipotizzabile. Sarà Reggio Calabria il primo comune di una certa dimensione a dichiarare bancarotta? Un nuovo non invidiabile primato in una regione che ha il primato dei primati alla rovescia...

Qual è la salute dell’ente, e non solo da un punto di vista finanziario? Nella interrogazione parlamentare dell’onorevole Marco Minniti al ministro dell’Economia e Finanza del 21 dicembre scorso si legge:

“Tra le più macroscopiche criticità rilevate dal Mef, oltre al mancato raggiungimento dell’equilibrio di parte corrente in sede di predisposizione dei bilanci di previsione per gli esercizi finanziari 2007 e 2008 ed alla persistente difficoltà nella riscossione delle entrate iscritte in bilancio, spiccavano:

- *la rilevante esposizione debitoria del comune nei confronti delle società partecipate dall’ente comunale, i cui crediti sono stati parzialmente soddisfatti attraverso l’illegittima imputazione in conto competenza di oneri propri degli esercizi finanziari precedenti;*
- *una serie di irregolarità varie nella gestione dei servizi per conto di terzi;*
- *l’esposizione di un risultato d’amministrazione (avanzo) non veritiero, laddove la reale situazione contabile evidenzia un disavanzo pari a circa 140 milioni di euro al 31 dicembre 2009 e circa 170 milioni al 31 dicembre 2010;*
- *l’Amministrazione comunale ha omesso di contabilizzare a bilancio una enorme posta debitoria nei confronti della Regione Calabria (circa 80 milioni di euro) e della Sorical, Società idrica della Calabria (20 milioni di euro), per un totale complessivo di circa 100 milioni di euro relativi alla fornitura del servizio idropotabile.*
- *una serie di gravi anomalie nella gestione di cassa dell’ente in termini di: a) irregolare contabilizzazione della anticipazione di tesoreria tra i servizi per conto di terzi; b) non corretta gestione delle entrate a specifica destinazione; c) superamento dei limite massimo previsto dalla*

Il prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta costretto a intervenire per verificare le condizioni finanziarie e le infiltrazioni mafiose nel Comune dello Stretto che potrebbe essere sciolto. A rischio, ovviamente, anche il potere regionale

Con la spada di Damocle sul collo

legge per l’utilizzo dell’anticipazione di tesoreria;
- l’omesso versamento di ritenute fiscali operate nei confronti dei dipendenti, in relazione alle quali i residui passivi evidenziano un debito, al 31 dicembre 2010, pari a complessivi 20.881.582,95 di euro, con conseguente aggravio di spese per interessi”.

La gestione del Comune - a quanto dichiarato dal noto esponente del Pd reggino - rappresenta un inventario inesauribile dei sistemi di gestione clientelare, di tutte le possibili irregolarità amministrative ascrivibili all’arroganza di un potere senza limiti e senza controllo. Forse sarebbe necessaria una qualche riflessione sull’abolizione del Coreco (Comitato regionale di controllo). Prima del 2001 era un organo istituzionale e non politico avente il compito di verificare la legittimità degli atti degli enti locali e accertarne anche l’efficienza e la qualità dell’attività dell’ente. La famosa riforma del Titolo V della Costituzione che ha riformato “in senso federale (sic!)” il potere degli enti locali, ha cancellato qualsiasi possibilità di controllo su di essi in nome della loro proclamata e costituzionalizzata autonomia giuridica e amministrativa: sono diventati dei veri e propri piccoli feudi dove si vanno formando i nuovi baroni. Abolito il sistema di controllo preventivo, è possibile solo un intervento ex post nel caso sia accertato un comportamento illegittimo o per il perseguimento di reati commessi nell’azione di governo.

Il modello reggino assurge a caso di scuola a dimostrazione di come l’autonomia possa scivolare nell’arbitrio. Il deficit complessivo del comune raggiunge cifre da capogiro da far impallidire il precedente catanese: 250/300 milioni di euro. Secondo il sindaco Demetrio Arena si tratterebbe “solo” di un 50/60 milioni. Una bazzecola. Per fare un paragone, ne occorrono 17 per riportare in bonis la Bcc di Cosenza, per la quale è in atto una dura lotta sindacale per salvare il posto di lavoro a una quindicina di impiegati che rischiano il licenziamento.



Il sindaco Scopelliti non era certo nuovo a pratiche disinvolve nella gestione pubblica. Racconta un esponente della giunta Chiaravalloti che quando era presidente del Consiglio Regionale aveva più consulenti esterni di tutti gli assessori messi assieme. Reggini la maggior parte, ovviamente, nominati con criteri dichiaratamente clientelari e premianti la fedeltà e il contributo elettorale piuttosto che la capacità e la competenza. Una organizzazione che gli consentiva la gloriosa ascensione allo scranno più prestigioso di palazzo San Giorno, sede municipale reggina. Una esperienza preziosa, mai dimenticata, tanto nella gestione del comune che nell’attuale carica di governatore.

Nell’ottobre scorso il Tribunale di Catania ha condannato l’ex sindaco della città etnea Umberto Scapagnini a 2 anni e 9 mesi di reclusione; i componenti delle sue due giunte e i dirigenti comunali a pene altrettanto pesanti. Tutti hanno, inoltre, subito le condanne accessorie dell’interdizione dai pubblici uffici e del pagamento delle spese processuali. Il reato contestato è stato il “falso in bilancio”, mentre è stata archiviata il capo d’imputazione più grave di “abuso d’ufficio” e questo ha consentito l’irrogazione di pene più lievi. A questo bisogna aggiungere i vari procedimenti presso la magistratura amministrativa per danni erariali. Il caso Catania è un precedente importante che potrebbe costituire un probabile scenario futuro su quanto potrebbe verificarsi a Reggio, con la complicazione ulteriore che gran parte dei responsabili di quelle giunte sotto osservazione oggi occupano posizioni di rilievo nella gestione della Regione. Una domanda che rimane sospesa nell’area è chi sono i creditori dell’ente e quali sono i motivi che hanno indotto a un comportamento così disinvolve i responsabili della gestione, con l’ombra dell’incredibile suicidio con acido muriatico di Orsola Fallara, la dirigente responsabile della gestione finanziaria del Comune.